

**1. D.C. Quali sono state per te le tue prime esperienze musicali ?**

A due settimane ero già di fronte alla batteria di mio padre, e io da spettatore, si racconta che ridevo come un pazzo... è così che mi sono "ammalato di batterite"!! Malattia che contagiò un seguito di "battitori"... destinati, alcuni, a diventare altrettanto bravi musicisti. Da allora mio padre, in veste di insegnante, con estrema dedizione e sensibilità, mi è sempre stato a fianco e continua ad essere un confronto stimolante: insieme condividiamo con estrema passione e sacrificio, "sudore e sangue", l'amore per la musica. All'età di nove anni, in occasione della rassegna annuale di Ravenna Jazz '95, ho avuto la fortuna di seguire il mio primo seminario con Trilok Gurtu, batterista – strumentista di Tabla, noto in tutto il mondo per esser riuscito a rielaborare i sofisticati fraseggi della cultura millenaria Indiana, in chiave moderna sulla batteria. Ogni anno poi è stato un susseguirsi di importanti esperienze con grandi batteristi e musicisti; vedi sul sito DRUMSCHOOL.it nella sezione "Percorsi".

**2. D.C. Quali sono stati gli insegnanti principali di tuo padre ?**

I suoi maestri iniziali sono stati Rivi Ubaldo ed Enrico Lucchini, riconosciuti come due batteristi caposcuola in Italia sotto il profilo didattico, le sue esperienze sono poi continuate nelle scuole, con quei batteristi di fama mondiale che hanno inscritto la storia della batteria contemporanea in tutte le sue espressioni, esperienze in gran parte condivise insieme. Suo sentito caro amico di viaggio nella musica nonché testimone di tutto l'accaduto, Sandro Ravasini (batterista - Riccardo Fogli).

**3. D.C. Quali difficoltà hai incontrato per svolgere la tua attività ?**

I miei primi approcci di studio con la batteria sono avvenuti intorno ai cinque anni anche se in precedenza avevo già iniziato con una propedeutica specifica basata sul gioco. Mi sono scontrato più che altro con delle paure, sorgeva in me il dubbio di non potercela fare, ma poi comprendevo che queste difficoltà si trasformavano in opportunità di miglioramento per scoprire sempre nuovi orizzonti. Oggi le "difficoltà" sono legate al fatto di ricercare le strade maestre da percorrere per riuscire a sviluppare un mio stile che mi permetta di esprimermi profondamente, il che per me significa essere autentici perché la musica in quanto arte richiede una responsabilità: quella di non ridurla ad un semplice mezzo di esibizione. D'altro canto penso che sotto il profilo tecnico l'impegno dovrebbe essere costante e che i miti dovrebbero solo segnare un orientamento e non un condizionamento...

**4. D.C. Quali studi hai affrontato per imparare la tecnica dello strumento ?**

Il mio impegno sullo strumento è iniziato attraverso la sperimentazione mantenendo costante l'elemento ludico, del gioco; la poliritmia e la tecnica sono subentrate progressivamente nei miei studi e ho sempre fatto in modo di renderle funzionali al linguaggio musicale incentrando la priorità sull'aspetto artistico, espressivo. La mia esperienza mi ha insegnato che iniziare un approccio musicale dalla tecnica può essere limitante.

**5. D.C. Puoi fare un esempio ?**

Supponiamo che dalla nascita non avessimo mai avuto modo né di ascoltare né di parlare la nostra lingua, potremmo mai arrivare ad imparare a comunicare in modo sciolto e naturale attraverso un metodo tecnico? Credo che per esprimere le proprie emozioni in musica, gli schematismi debbano intervenire in una seconda fase dell'evoluzione di un artista. D'altra parte la complessità e il fascino della giungla non

sono sorretti proprio dalla sua realtà elementare e primordiale? Un valore che mi è stato trasmesso e che ritengo fondamentale!

6. D.C. Che ricordi hai di quel periodo di studio?

Come avrai capito la batteria è per me un modo di esprimermi che va al di là della parola e del tecnicismo fine a se stesso e quindi una dimensione che ha sempre suscitato in me grande gioia e cioè lo stupore continuo della scoperta. Da ragazzo, nel tempo libero preferivo suonare e studiare batteria più che passare le giornate con gli amici... Mi ricordo il contadino vicino che ne lamentava il rumore... per me, con tutto il rispetto verso l'agricoltura, lo era il suo trattore, anche se a volte divertendomi, lo utilizzavo come metronomo!

7. D.C. Quali sono i batteristi che hanno influenzato di più il tuo stile?

Tra i tanti batteristi che mi hanno ispirato posso sicuramente citare: Trilok Gurtu, Bob Moses, Steve Gadd, Elvin Jones, Philly Joe Jones, William Kennedy, John Bonham, Tony Williams, Vinnie Colaiuta, Dave Weckl, Terry Bozzio, Simon Phillips e Mike Portnoy... In ogni caso le mie influenze racchiudono generi musicali di diverso tipo, come la musica etnica che spesso non vanta di musicisti particolarmente famosi, ma per questo non meno meritevoli ed importanti di altri musicisti di successo... anche in questo caso lo stereo ha sempre avuto la priorità sulla televisione.

8. D.C. Raccontaci delle tue esperienze negli studi di registrazione.

Ho iniziato a 18 anni come turnista con un gruppo locale per la realizzazione di un cd-promo, destinato alla redazione della Warner Bros. Un altro lavoro è stato l'album dei Vision Divine "The Perfect Machine", registrato presso i "Rogers Studio" di Mantova ed uscito a Novembre 2005. Il disco è stato prodotto da Timo Tolkki, chitarrista degli Stratovarius, chiamato (dalla Finlandia) per fare i suoni di batteria. Fatto curioso che appena mi ha visto, il mio aspetto "fanciullesco" gli aveva causato qualche perplessità, ma a metà lavoro mi ha detto personalmente "sei il miglior batterista col quale abbia mai lavorato", ed è comprensibile che mi abbia fatto estremamente piacere perché l'autostima è un elemento fondamentale per creare. Da circa un anno collaboro con lo studio "Le Dune Recording" di Loris Ceroni, lavorando per l'incisione di un progetto discografico che vede al basso e alla chitarra Andrea Braidò (Vasco Rossi, Mina, Carl Palmer etc...) e alle tastiere Larry Ceroni. Ho inciso inoltre per gli artisti messicani e spagnoli Alabios Dulce e Iskander.

9. D.C. Attualmente quali progetti discografici stai cavalcando ?

Da quest'anno collaboro con Luca Anceschi, cantautore reggiano il cui singolo "Nina Mala" lo scorso anno ha raggiunto le vette di tutte le classifiche per circa due mesi (All Music, MTV, Top Of The Pop...) e posizionandosi al secondo posto tra i singoli più venduti e le suonerie più scaricate nel 2006. Al momento abbiamo importanti progetti, tra i quali proprio l'uscita del nuovo album, inoltre inciderò parte delle batterie che vedrà al basso Fabrizio Grossi (Steve Vai) e come probabile ospite Steve Morse (Deep Purple). Basterà comunque tenere d'occhio il sito DRUMSCHOOL.it nella sezione News/Records per stare aggiornati, dove tra l'altro potrete ascoltare alcuni brani tratti dai lavori eseguiti in studio.

10.D.C. Raccontaci delle tue esperienze all'interno delle band.

Ho avuto il mio primo gruppo "serio" a 10 anni nel '95, facevamo pezzi anni settanta e ottanta tra cui i Doors e i Led Zeppelin. Ho avuto anche l'opportunità di "jammare" facendo un'importante esperienza con diversi professionisti che venivano a suonare con mio padre nello spazio prove della scuola di batteria. Poi a suonare in importanti teatri quali lo Storchi di Modena, fortuna o merito di esser scelto come batterista ospite per le scuole medie inferiori e superiori nelle diverse sperimentazioni musicali. Successivamente l'escalation con gruppi rock della zona ed emiliani mi hanno portato nel corso degli anni ad esibirmi in molti e tra i più importanti locali Italiani. Una esperienza interessante è stata quella che mi ha visto come turnista nei Vision Divine, suonando anche dal vivo, ricordo in occasione della prima edizione dell'Evolution Festival a Toscolano Maderno (Bs) dove hanno presenziato circa 7000 persone e il Japan Tour le cui date hanno toccato Tokyo e Osaka. In particolar modo ora mi cimento in tre bellissime realtà che sono Luca Anceschi, una formazione in trio Jazz e il mio nuovo gruppo "Danil Rock..." tutti strumentisti insegnanti e di grande talento.

11.D.C. Quali sono i pro e contro di questo mestiere vita, nonostante la giovane età, la tua lunga esperienza?

I pro stanno sicuramente nel fatto che non c'è realizzazione e soddisfazione più alta che quella di poter esercitare ciò che una persona ama più fare, sopra ogni altra cosa. I contro: l'ambiente della musica come si sa è un campo vissuto con grande competizione dove a costo di affermarsi alcune persone sono disposte a sminuire il valore di chi lascia intravedere un certo talento. La mia esperienza in definitiva mi ha insegnato che un musicista, di fronte a un progetto professionale, debba valutare attentamente con quali persone dovrà confrontarsi. Consiglio di tenersi a distanza da chi, indipendentemente dall'importanza che rivesta, pensate non sappia o non voglia riconoscere fino in fondo il vostro valore. Comunque a lungo termine l'onestà premia sempre e ogni esperienza ha i suoi lati positivi...

12.D.C. Raccontaci di un episodio importante della tua carriera

Quando avevo 11 anni al seminario di "Ravenna Jazz" con Bob Moses, imparammo dalla pianista Rita Marcotulli che Bob mi aveva considerato il batterista più talentuoso del seminario, forse perché gli ero simpatico? In quell'occasione mi chiese personalmente di registrare un ritmo da me composto e spedirglielo in America che lo avrebbe utilizzato nel suo nuovo cd e nei concerti. Una persona e un musicista di una sensibilità unica, in futuro il fatto di rincontrarlo è stato motivo di particolare emozione. Inoltre ricordo in occasione del festival Internazionale delle percussioni "Percfest" di Laigueglia, dopo essermi esibito assieme ad altri quattro ragazzi suonando su delle panchine amplificate, il pianista di Horacio Hernandez si congratulò particolarmente con me e mio padre in qualità di insegnante e musicista...

13.D.C. Parlaci un po' della tua attività didattica.

Il nostro metodo di insegnamento comprende una nuova metodologia nata in DRUMSCHOOL: la Ritmosofia.

14. D.C. Che cos'è ?

Riassumendone i principi fondamentali con una certa forzatura di sintesi, la Ritmosofia è una *disciplina creativa* applicata alla batteria in una modalità percussiva per entrare in contatto con i moti della propria anima e il sentire del proprio corpo. Essa ha l'obbiettivo di portare il batterista ad esprimersi col suo ancestrale potenziale creativo, con la finalità di far emergere nuove idee musicali e in particolar modo di accrescere il talento che ci caratterizza geneticamente fin dalla nascita. Ho potuto sperimentare nel tempo che si tratta di una disciplina per me rivoluzionaria avendone visto i risultati ed anche sul piano psicologico - esistenziale ha un valore profondamente spirituale, da qui il nome Ritmosofia. Ragione per cui per la sua complessità e semplicità nel contempo, è un valore che necessita di essere trasmesso da maestro ad allievo, per esempio come avviene con le Tabla.

15. D.C. Avete mai avuto particolari attenzioni e richieste da altri musicisti ?

Tra coloro che hanno mostrato un concreto interesse per la Ritmosofia ricordo con affetto Giulio Capiozzo che ci invitò a sue spese ai seminari di Lanciano Jazz e in quell'occasione il docente di chitarra Garrison Fewell che ci chiese di spedirgli al Berklee College of Music materiale riguardante questa disciplina.

16. D.C. Parliamo della tua strumentazione.....

Ho in corso contatti con case costruttrici di batterie come endorser, devo ancora decidere, comunque attualmente sto utilizzando una Tama "Starclassic Maple" le cui misure sono la cassa 22x18, i tom 8x8, 10x9, 12x10 e 14x12. Questa batteria ha una notevole potenza sonora (soprattutto la cassa) e mi piace per i suoni definiti e molto melodici dei tom, la potremo ascoltare nei miei prossimi lavori oltre che nell'incisione già svolta con A.Braido. Mentre la batteria che ho scelto per registrare "The Perfect Machine" è una Premier "Artist Maple" (fusion kit) le cui misure sono una cassa 22x16, i tom 10x8 , 12x9 e 14x11; ha dei suoni ricchi di frequenze soprattutto mi piacciono quelle basse della cassa e del tom da 14" che uso come timpano (prediligo i tom sospesi). Quando suono jazz, utilizzo diverse batterie, tra le quali prediligo una sonor degli anni '60 che abbiamo rifatto completamente apportando migliorie: smontato le meccaniche, scollato il vecchio rivestimento, pulito tutto dalle colle fino al legno, tinto a mano con le terre colorate, portata in lucidatura e riassemblato le meccaniche sollevandole dal contatto diretto col fusto tramite l'utilizzo di 600 pezzi tra rondelle al teflon e dadi (lavoro che è durato 2 anni!). I piatti... i principali sono Ufip di cui sono endorser.

17. D.C. Ci consigli un esercizio per i nostri lettori.

Sì, occorre un atteggiamento paziente, coraggio e fantasia, per far suonare tutto ciò che ci circonda (consiglio ai ragazzi anche i banchi di scuola, ma in questo caso non mi prendo responsabilità, i miei ex insegnanti non mi dimenticheranno!)... tanti i metodi in tutti i negozi... consiglio di attenersi ai "classici fondamentali" prima di addentrarsi in scelte particolari, che sono comunque indispensabili perché ci sono tanti musicisti geniali che possono regalarci "perle preziose".

18. D.C. Quale genere musicale ti ha influenzato maggiormente nella tua formazione oltre alla musica classica?

Mi risulta difficile sceglierne uno in particolare perché ho sempre cercato di rimanere aperto a tutti i generi musicali, ho ricevuto questa educazione musicale di cui ne ho fatto un principio assoluto consolidato attraverso le esperienze che ho potuto fare, in

ogni caso tra i primi cinque ci sono: la musica etnica (Africa, Brasile, India, etc...), il jazz, la fusion, il funky e il progressive rock col quale riesco ad esprimere la tigre che è in me... in questo modo ho salvato la pelle di qualche pseudo-collaboratore...

19.D.C. Quale è la realtà musicale della tua città?

Ci sono diversi gruppi locali che credo non godano della giusta considerazione da parte delle istituzioni, forse troppo concentrate in politiche rivolte a mettersi in evidenza attraverso quei nomi dello spettacolo che vantano di popolarità; gli spazi a mio parere sono insufficienti. Contrariamente a questo provincialismo col quale anche io ho dovuto fare i conti, in alcuni locali è possibile partecipare a jam di musica jazz dove l'opportunità di conoscere musicisti preparati con i quali confrontarsi e crescere insieme, assume un carattere quasi rituale.

20.D.C. Quando leggi una partitura ti limiti a leggere per filo e per segno o aggiungi qualcosa del tuo background artistico?

Quando leggo uno spartito mi piace esprimere il brano attraverso un'interpretazione autentica considerato che non è trascrivibile in nessun altro modo. Quindi il primo passo è quello di acquisire la padronanza completa della parte scritta, (avvento tecnico), in un secondo momento vado alla ricerca dell'interpretazione più musicale che posso ottenere, nel rispetto e al servizio della musica tendendo allo stile dell'ideatore (il sentimento). Il resto è inevitabile: mettersi sempre in gioco per come si sente.

21.D.C. Ti capita ancora di studiare?

Non ho mai smesso di studiare, a volte questo tempo coincide in parte col dover imparare dei pezzi in funzione ad alcuni progetti. Inoltre ho un legame quasi fobico con lo strumento nel senso che per me rappresenta un caro e fedele amico, e ne sento la mancanza ogni qualvolta me ne allontano... una passione e un amore nello stesso tempo!

22.D.C. Usi riscaldarti prima delle sessioni?

Quando studio batteria sono abituato a riscaldarmi semplicemente suonando, mentre dal vivo prima del concerto, tempo permettendo, faccio alcuni esercizi per le mani: colpi singoli, doppi, qualche rullo composto, il press, i rudimenti, ma a volte funziona di più stare bene con se stessi e può essere sufficiente anche solo un phon!!

23.D.C. Visto la tua esperienza, sei in grado di suonare qualsiasi genere, cosa ne pensi del fatto che alcuni batteristi affermino che sia meglio specializzarsi solo in un genere piuttosto che suonare un po' di tutto?

La specializzazione in sé è un discorso giusto, tuttavia non è possibile chiudersi in un solo ambito in quanto alla base della nascita di qualsiasi genere musicale c'è sempre un numero "infinito" di influenze, perciò ritengo che per suonare al meglio anche un solo genere occorre fare esperienza in una certa misura, di tutti gli altri, ed è questo che rende un musicista maturo e completo.

24.D.C. Pensi che un giovane che si voglia avvicinare alla batteria debba subito seguire dei corsi o seguire la propria strada da autodidatta?

Sulla base di quanto ho risposto nella domanda relativa al mio approccio alla tecnica, ritengo sarebbe giusto che un giovane che si voglia avvicinare a questo strumento, debba prima di tutto acquistare una batteria e cominciare a sperimentarne i suoni, provare da solo a creare ciò che sente. Dico questo anche perché spesso, nelle accademie e nelle scuole, certi insegnanti sia per una loro scelta o per il dover attenersi ad un programma di studi, introducono l'allievo (che magari non ha mai

suonato) a una escalation di esercizi che possono comprimere la creatività e la musicalità del “neobatterista”.

25.D.C. La tua batteria ha dei suoni molto definiti, usi dei sistemi particolari di accordatura o delle combinazioni di pelli particolari?

Uso quasi sempre pelli Remo, per suonare Rock monto le Emperor trasparenti sopra o anche delle Pinstripe quando voglio un suono più morbido e pieno (ad esempio sul timpano se di misure ridotte) ma non delle Ambassador perché risuonano un po' troppo per fare del Rock moderno. Le pelli sabbiate hanno un'altra timbrica e le preferisco nel jazz o anche nella fusion, mentre come risonanti (di sotto) monto delle Diplomat trasparenti. La pelle inferiore la tengo sempre un po' più alta di tonalità rispetto a quella superiore per non fare “cadere” le armoniche quando si percuote il tom, ma questa è una scelta che varia anche a seconda dal genere musicale e del tipo di batteria; è altrettanto importante che non ci siano parti della pelle che siano meno in tensione rispetto ad altre, perché andrebbe a compromettere la “rotondità e pienezza” del suono. Per intonare il fusto ci sono diversi metodi e io ne utilizzo più di uno, inizio con l'accordatura “incrociata”, poi verifico la tensione: prima la percepisco attraverso la resistenza imposta dalla chiave mentre la giro, poi verifico col pollice la tensione della pelle in corrispondenza di ogni chiave (vite), cercando di lasciare sempre alla pelle un minimo di flessibilità ed elasticità; eventuali “ritocchi” nell'accordatura stanno all'orecchio di ciascun batterista... indispensabile sperimentare e sperimentarsi.

26.D.C. Vuoi dare qualche consiglio per l'utilizzo del clock

E' bene allenarsi sulla precisione provandosi quindi anche con il clock, ma secondo me è importantissimo un concetto: quando abbiamo la piena padronanza di quello che suoniamo, il metronomo non rappresenterà mai una reale preoccupazione, perché il ritmo è già in noi, la vita in sé è un ritmo e si può imparare a sintonizzarsi... altrimenti possiamo sempre provare con la nostra vecchia radio! Se rallentiamo o acceleriamo eccessivamente potrebbe anche trattarsi di una tensione psicologica, oppure di un'esecuzione troppo difficile per le nostre capacità. Penso che cercare di raggiungere la precisione iniziando dal metronomo sia sbagliato e limiti il nostro groove che ognuno di noi possiede naturalmente. Ci tengo comunque a sottolineare che è uno studio indispensabile da affrontare per chi voglia lavorare in situazioni di registrazione professionali, soprattutto in ambito commerciale.

27.D.C. Quali sono i batteristi della nuova generazione che ti hanno colpito di più?

Sono sicuramente Trilok Gurtu, Vinnie Colaiuta, Dave Weckl, Horacio Hernandez, Dennis Chambers, Terry Bozzio, Virgil Donati, Simon Phillips e Mike Portnoy.

28.D.C. Velocemente l'ultima curiosità, hai dei progetti solisti?

Sì, probabilmente legati a un mio metodo, ma questo dipende dagli impegni che mi verranno avanti.

29.D.C. Usi apparecchiature elettroniche?

Non uso grandi “arsenali elettronici”, però ho sempre con me degli in-ear monitor (auricolari che si infilano nelle orecchie) come spia sia da live che in studio di registrazione.

30.D.C. Come dovrebbe essere il tuo bassista ideale?

Ricettivo, nel senso che dovrebbe essere in grado di suonare in modo pertinente al contesto musicale, avere un buon interplay in particolare con la batteria, impiegare la propria fantasia in modo creativo, musicale e se necessario saper anche mettere da parte certi tecnicismi qualora fossero compromettenti per la forma, cioè la bellezza della musica perché credo che quando i musicisti si pongono l'obiettivo di fare buona

musica, non amino gareggiare; chi ascolta lo percepisce sempre rimanendo in parte “insoddisfatto”.

31.D.C. In questi ultimi 20 anni hai dato un trade mark all’accompagnamento in Italia e molti di noi hanno provato ad imitarti perdendo di personalità non pensi sia sbagliato? Non sarebbe meglio essere apprezzati per le doti personali?

Infatti, la personalità sullo strumento è fondamentale se vogliamo diventare dei validi musicisti, ma occorre rimanere aperti verso le diversità che costituiscono il mondo musicale e non solo. Più che copiare un batterista penso che sia produttivo cercare di “rubare” l’intento di un batterista cioè il suo modo di fare musica che si esplica attraverso l’interpretazione. Mentre credo sia dannoso il fatto di pensare di voler “essere come” e “suonare come” credendo che seguire una sola direzione sia la cosa giusta, è una visione che può limitare l’evoluzione del musicista.

32.D.C. Ci tieni a ringraziare qualcuno?

Innanzitutto mio padre che si è prodigato per sostenere i miei sogni, poi tutti quei grandi musicisti (anche Italiani) che ho incontrato nel mio percorso e che hanno lasciato e lasceranno un segno per sempre nella musica. Le persone che mi hanno apprezzato e ritenuto importante non solo in quanto batterista, dunque tutti i fans appassionati, gli allievi della scuola di batteria che ci seguono con stima e fiducia... ed anche te per questa interessante intervista, un grazie di cuore.